

## OBIETTIVO PARLAMENTO: VADEMECUM PER I CANDIDATI

di Federica Fantozzi

Meno Twitter più mercati. Mai l'auto blu (molto meglio l'utilitaria). Occhio a come si veste il portavoce. Parola di uno che dentro il Palazzo ci lavora

**C**ome si fa a vincere una campagna elettorale? È la domanda – non da cento milioni, ma da parecchie migliaia di euro al mese – che terrà banco fino al 4 marzo. Ebbene, ai candidati sarà utile sapere che: la comunicazione conta meno della squadra; i social (e Jim Messina, guru Usa della comunicazione che ultimamente non è stato all'altezza delle aspettative nella campagna referendaria di Matteo Renzi) perdono il confronto con il classico giro per mercati rionali; il portavoce non va scelto perché sa scrivere. E soprattutto deve studiare a fondo il sistema elettorale: è la chiave che apre lo scrigno del tesoro.

Sono consigli d'autore: Gennaro Pesante, dell'ufficio comunicazione della Camera, li distilla in un manuale di strategia politica: *Lezioni di campagna elettorale*, in uscita il 30 gennaio per Historia Edizioni (pp. 176, euro 13).

Dieci comandamenti che vanno dalla dimensione del santino (tascabile, per entrare in cabina), al glossario delle frasi da evitare in un comizio. Nemico numero uno: le brutte figure, vedi l'assessore che dopo aver invitato i media all'inaugurazione dell'autobus, non essendoci mai salito in vita sua dimenticò di reggersi e alla prima curva cadde rovinosamente in favore di telecamera.

Sistemi elettorali: il Porcellum, detto "il Bengodi del candidato", garantiva la campagna perfetta: «Parcela senza andare a caccia di voti, fare promesse, presenziare a riunioni, stringere mani». Più impegnativo il Rosatellum, l'attuale legge che prevede un terzo di sfide nei collegi.

Altra regola, astenersi dall'auto blu: «Una con più cavalli della vostra utilitaria non vi renderà più credibili né più simpatici». Doppio errore per l'aspirante sindaco di un paesino pugliese: oltre a sfoggiare una Bmw nuova fiammante,

quando gliel'hanno rubata anziché "redimersi" l'ha ricomprata. È finita con la vittoria del rivale, un prof delle medie.

Lo staff è una cosa seria: attenti al capo segreteria che si imbosca (segni sospetti: jeans e barba incolta a significare che lavora troppo per curare l'aspetto), ma anche ai pasdaran, tipo l'assistente di un ex ministro che chiamò la torre di controllo per convincere l'aereo ad attendere il suo datore di lavoro.

E infine: Twitter? Meglio le sempreverdi tribune politiche in tv. Sede del comitato? Banda larga e bagno funzionante sono il minimo. Il portavoce? È più un lobbista che un cronista: non deve avere la puzza sotto al naso, ma voi non asfissiatelo. Tutto sommato meglio la non-comunicazione di Gentiloni che ricorda Salinger e Nanni Moretti. Ma anche il Pio XIII di Sorrentino che licenzia i fotografi e vieta i gadget con la sua immagine. Mite quanto machiavellico. ■